



«Il messaggio va ascoltato si proceda al voto». Fini: riformiamo la legge con scelte condivise

Maroni fa tremare il governo

FOTO ANSA



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Staino



referendum - possa «staccare la spina» solleticando gli ambienti Pdl convinti che sia «più lucroso» votare nel 2012 con il Porcellum, prima che «il referendum imponga il ritorno al vecchio sistema».

Dalle parti del Cavaliere, però, le risposte agli interrogativi suscitati dalle parole di Maroni non sono univoche e volte «al pessimismo». Se per Mario Landolfi «Berlusconi deve scavallare il referendum e definire subito una nuova legge elettorale che piaccia a Bossi e Casini, tenendo presente che il premio di maggioranza è la linea Maginot del Pdl», per Giorgio Stracquadanio «bisogna definire un'intesa anche con il Pd senza contrapporsi al milione e passa di referendari».

Il premier cambia strategia I dubbi sulle reali intenzioni della Lega, «che vuole un sistema che le consenta di andare da sola al voto», e i «niet» di Casini - «che vede il Pdl in affanno e cerca di porsi nella condizione migliore per lucrare voti» - iniettano nel Cavaliere la convinzione «che mancano oggi le condizioni politiche per una riforma

La manifestazione Pd



Una cartolina per la manifestazione Pd del 5 novembre. C'è scritto: «Dimissioni»

elettorale». Corrono ai ripari, quindi. Cercando di «scindere le sorti del governo e della legislatura dal successo o meno degli obiettivi referendari»: questa la strategia di Silvio per durare fino al 2013. Se la Corte Costituzionale dovesse ammettere il referendum - «cosa che per altro non è scontata» - «ma anche prima», spiegano i fedelissimi, «non dobbiamo dare l'impressione di voltare le spalle a un milione e

duecentomila italiani, tra i quali si contano molti nostri elettori».

Individuata «la trappola», in sostanza, il Cavaliere mette in guardia i suoi: «non possiamo più difendere l'attuale legge elettorale». L'obiettivo è quello di «neutralizzare l'equazione referendum=fine di Berlusconi» mettendo nel conto che una riforma si può definire «dopo la consultazione se non ci si riesce prima». Da questo punto di vi-

sta, sperano gli ottimisti berlusconiani, le parole di Maroni «non vanno intese come preavviso di sfratto al governo», ma «dimostrano che il referendum non è la Caporetto della maggioranza o del governo». Il ministro dell'Interno, aggiungono, «sa che molti di coloro che hanno firmato sono simpatizzanti della Lega e lascia loro il pelo».

E il sottosegretario Augello prevede anche a destra, «visto il successo dell'operazione firme», la corsa «a strizzare l'occhio ai referendari». La nuova legge? «Se non si fa entro giugno non c'è problema - spiegano - Le riforme elettorali si fanno sempre a fine legislatura». Non farsi sparare addosso come «premier antireferendario», provando - «sempre che ce la faccia a reggere» - a varare «dopo» una legge elettorale che «possa neutralizzare gli effetti del Mattarellum: questa la strategia del Cavaliere per cercare di dribblare «un eventuale trabocchetto della Lega» e «rendere ininfluente il Terzo polo, tentando la sponda del Pd, sempre che non vada in porto l'intesa con Casini». ♦